

Associazionismo

di Luigi Franco Malizia

Associazionismo fotografico come aggregazione, confronto, anelito ad una reale crescita umana e culturale nella inevitabile quanto utile eterogeneità di idee e progettazioni che perseguano un unico fine: impreziosire l'originalità del proprio estro operativo col concorso e nel rispetto di tutti. Solo belle parole solcanti il vasto mare dell'utopia? Forse, ma non troppo. E' vero che oggi ci tocca soggiacere per larghi tratti alla imperante filosofia del protagonismo "a tutti i costi", ma altrettanto inconfutabile e fisiologica è la consapevolezza nell'uomo dell'utilità dell'apprendere e del dare nel segno della partecipazione e della condivisione. Due ineludibili e fondamentali attributi, quest'ultimi, che dovrebbero perentoriamente costituire le solide fondamenta del vivere civile. Lungi da prevaricazioni, enfattizzazione del proprio "ego", sufficienza e quant'altro, sarebbe auspicabile maggior umiltà da parte di chi sa troppo e crede di saper tutto ma anche del neofita che, approdato del tutto recentemente all'arte del fotografare si scopre, forte delle "travisate" innovazioni tecnologiche, novello Scianna o Berengo Gardin. Insegnare e apprendere sono strettamente attinenti all'uno e all'altro versante. Ne va di mezzo la cifra qualitativa del fotografo, del suo club di riferimento e di riflesso dell'associazione nazionale cui il club stesso fa capo, chiamata a sua volta a non incentivare la elaborazione di organigrammi rigorosamente di stampo "verticistico" e, come tali, risveglianti intenti carrieristici, e sul versante artistico e su quello organizzativo. E' di qualche tempo fa la gratuita protervia di un notissimo personaggio del fotomatoriato italiano che, durante una pausa dei lavori di giuria, cui avevo l'onore di partecipare, incominciava a sciorinare impudentemente meriti ed eccelse virtù personali ma, quel che è più grave, a sproloquiare di alcuni componenti del suo circolo di appartenenza, rei di non saper assimilare i suoi requisiti culturali e, quindi, rendere ancor più prestigioso il sodalizio stesso. Dettagli del tutto marginali, nel prosieguo dell'erudito discorso, il Nostro scambiava Piet Mondrian per un noto fotografo armeno e poneva Paolo e Francesca nel cerchio degli accidiosi, con buona pace del Sommo Poeta. Amletico dubbio a parte sull'utilità che tali modalità comportamentali possano sortire in seno alla comunità, penso non sia proprio inopportuno paragonare un sodalizio fotografico ad un'orchestra ben diretta, in seno alla quale trombe, violini, flauti, concorrono all'unisono, secondo le proprie caratteristiche, a rispettare convenientemente lo spartito e quindi a decretare il successo della trama musicale. Con tanto di omaggio al pensiero, liberamente interpretato, di Kalhil Gibran.

Gianfranco



di Luigi Franco Malizia

L'autore marchigiano con queste immagini ci partecipa i credibili frammenti della "sua" quotidianità. Un po' Giacomelli ed un po' Merisio ma soprattutto se stesso nel raffigurare persone e cose di un universo che percepisce come prezioso contenitore della sua stessa dimensione esistenziale.

In ambito fotografico molto spesso si fa riferimento all'originalità dell'autore desumendone giustificazione, non certamente impropria, dall'omogeneo dispiegamento da parte di quest'ultimo di tutte quelle indispensabili peculiarità tecniche preposte a scandire, in egual misura, ogni fase del suo percorso operativo: inquadratura, prospettiva, tonalità chiaroscurali. Eppure vero è che la personalità dell'autore ci pare possa essere ancor più rappresentata dalla eterogenea e razionale adozione applicativa dei suddetti elementi, di volta in volta "adattabili" al volgere di situazioni e atmosfere dissimili, seppur nel segno di quell'unico filo conduttore che attiene ai peculiari termini della propria sensibilità descrittiva. L'inciso penso possa facilitare, qualora ce ne fosse bisogno, il corretto approccio al lessico di Gianfranco Marzetti, peculiare per il nitore comunicativo attraverso il quale ci partecipa i credibili frammenti della "sua" quotidianità, credibili ed eloquenti, appunto, nella eterogeneità delle scelte tecniche adottate, e peculiare per la univoca e coerente esaustività narrativa che impregna ogni suo scatto. C'è il corposo, contrastato b/n caratterizzante l'immagine del gruppo di suore che va incontro al mare, e quello più raffinato e grafico, che nobilita il lungo viale animato da presenze umane e non, vedi il volatile in primo piano. Ci sono le sontuose e dilatate ambientazioni marine, ma anche quelle più mirate e contenute nel cui

contesto "recitano" in tutta naturalezza il vecchio seduto sull'uscio di casa e il barbiere in atteggiamento di momentaneo relax. E tutto scorre, in ogni caso, nel segno di quel fondamentale ingrediente operativo che è l'attenzione, tutt'altro che asettica, verso il ritmato e variegato incedere della quotidianità, in definitiva verso l'uomo. Attenzione come empatia e affezione, per una trascrizione garbata ed efficacemente discorsiva. Un po' Giacomelli (noti i trascorsi "interpersonali" di Marzetti con il Maestro di Senigallia) nell'afflato poetico a volte venato di concettualità, un po' Merisio nella sobrietà del loquace verismo che connota l'opera del grande fotografo di Caravaggio, ma soprattutto se stesso, l'autore ascolano raffigura persone e cose di un universo circostanze che egli, è evidente, percepisce come prezioso contenitore della sua stessa dimensione esistenziale. Con slancio emozionale, sentimento, ma anche con quella discrezione che impreziosisce a mio parere questo suo convincente "reportage" di strada.

